

Cernobyl
In Italia
5000 nati
in meno

ROMA. Cernobyl e i bambini. Se la nube radioattiva non ha provocato danni biologici sui nuovi nati in Italia ha però agito da «contraccettivo» sui genitori. In questo campo il risultato è preciso e affidabile: c'è stata una riduzione del dieci per cento nelle nascite attese per il mese di febbraio 1987, cioè nove mesi dopo Cernobyl, e corrispondente ai concepimenti di maggio giugno. Cinquemila coppie. In pratica, hanno deciso di non «fabbricare» un bambino sotto l'effetto e la paura di Cernobyl.

Il dato è stato fornito ieri nel corso del convegno su Cernobyl e riproduzione umana che ha riunito all'Università Cattolica di Roma esperti di radioprotezione, epidemiologia, genetica e pediatria.

La riduzione - ha detto il professor Pier Paolo Mastriacci - è stata stabilita dall'indagine polimerica per le malformazioni congenite (Pimc) curata dal 1968 dall'Università Cattolica del Sacro Cuore su un campione pari al sette per cento delle nascite in Italia, campione ritenuto «altamente significativo». Se queste stime verranno confermate il calo complessivo sarà di cinquemila nascite in meno rispetto a quelle attese.

Altro dato interessante emerso è quello che riguarda le interruzioni di gravidanza. Il tasso di aborti volontari in Italia - che sono peraltro in riduzione da tempo - non ha registrato variazioni significative anche se in alcune regioni come il Lazio, ad esempio, le interruzioni volontarie sono aumentate del dieci per cento nel giugno scorso e cioè sono state 200 in più.

Per quanto riguarda l'effetto biologico diretto delle radiazioni di Cernobyl sugli embrioni in Italia il direttore dell'indagine, Pier Paolo Mastriacci, ha dichiarato che «non si sono registrate variazioni significative delle malformazioni, tranne un raddoppio al Nord e al Sud di una lieve malformazione all'orecchio, una piccola escrescenza sul padiglione, nei nati tra novembre e gennaio». Ma - dicono sempre i medici - ciò può essere dovuto, soprattutto, a una maggiore attenzione negli esami neonatali. Lo stesso vale per l'aumento di cardiopatie nei bambini nati nel Sud.

Un'ultima informazione fornita al convegno riguarda il liquido amniotico. Gli esami effettuati hanno rilevato tracce lievi di cesio 137 in campioni raccolti nel periodo maggio-giugno 1986 (per l'esattezza sul 60% dei campioni), mentre in tutti i campioni prima di Cernobyl non erano state rilevate tracce significative di radionuclidi. Una successiva campionatura nel periodo settembre-dicembre ha costatato una diminuzione del 30 per cento di Cesio.

Ma Pietro Metalli dell'Enea rassicura: non c'è stato nessun pericolo per gli embrioni. Per provocare danni ci sarebbero voluti dosi centomila volte maggiori. □ M.A.C.

Nucleare
Le centrali
non temono
i terremoti

BOLOGNA. Che succede quando un forte terremoto colpisce una centrale nucleare? «Si ha - spiega Hei Shibata, dell'Università di Tokio, massimo esperto mondiale del settore - il tranciamento della ghigliottina della tubazione primaria, ed il fluido di raffreddamento evapora nell'aria, trasportando radioattività». «Poi», tiene subito a precisare, «questo è un evento che non si realizzerà mai, perché le centrali sono «sicure», resistono anche al più forte sisma».

Nella sede dell'Enea (Energia nucleare e energie alternative) di Bologna, dopo tre giorni di convegno al Pec del Brasimone fra 75 esperti arrivati da Giappone, Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Polonia, Germania, i tecnici del nucleare hanno voluto lanciare un messaggio che si può sintetizzare così: «Abbiamo confrontato le nostre esperienze, verificato calcoli, fatto esperimenti, e possiamo affermare che il Pec e le altre centrali nucleari non temono nessun terremoto». Ciò che spaventa invece i tecnici è la «mortalità» sul nucleare, che disperderebbe esperienze, impedirebbe un ricambio di generazioni di tecnici e ricercatori, e metterebbe l'Italia in condizione di inferiorità: alla prima crisi energetica, dovremmo acquistare centrali all'estero, ed anche i tecnici per farle funzionare.

Perché il terremoto non spaventa? I nostri impianti - spiegano sempre i tecnici (erano presenti, oltre al giapponese Shibata, gli ingegneri Martelli, Di Sapia, Corticelli dell'Enea, Muzzi e Castoldi dell'Isnes, una spa a maggioranza Enel che segue la sicurezza degli impianti nucleari) - prevedono terremoti di «progetto» e di «sicuro spegnimento». Nel primo caso (8° grado pieno della scala Mercalli) la centrale deve continuare a funzionare come se nulla fosse successo; nel secondo (9/10 grado della Mercalli) deve essere garantita la sicurezza: tutto deve funzionare per spegnere, controllare, eventualmente ripartire. Quelli riferiti sono i «testi» previsti al Pec del Brasimone; per Caorso, ad esempio, è prevista la resistenza piena della centrale fino al 9° grado della Mercalli. Ma mentre al Pec (in costruzione) sono stati compiuti esperimenti «veri», con scuotimento delle strutture con macchine ed esplosioni, la centrale di Caorso non è mai stata «scossa» sperimentalmente. «Però sono state verificate le parti singole, su tavoli vibranti».

In Germania, un reattore ormai abbandonato è stato sottoposto a scosse e vibrazioni pari al decimo grado della scala Mercalli; all'esterno ci sono state persino crepe nel terreno. Ma la parte in cemento ha registrato danni lievi, e nessun danno c'è stato invece nel «cuore» della centrale. La sicurezza è stata garantita in pieno.

Secondo i tecnici, dunque, non c'è nessun pericolo. Ed hanno voluto esternare questa loro «sicurezza», attraverso un incontro stampa. «Ma oggi parliamo soltanto di terremoto», hanno voluto precisare. □ I.M.



Padre Eugenio Melandri

La censura ha colpito anche padre Eugenio Melandri
Prete in ferie obbligate

Dopo l'allontanamento di Zanotelli dalla direzione di «Nigrizia» ora nell'occhio del ciclone sembra esservi anche il direttore di «Missione Oggi», rivista dei missionari saveriani che vende cinquemila copie e si è guadagnata fama e seguito nell'area pacifista. Il cardinale Tomko, prefetto di Propaganda Fide si è fatto avanti per chiedere una «normalizzazione».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

PARMA. Da ieri padre Eugenio Melandri, missionario dell'ordine dei saveriani, direttore da dieci anni della rivista «Missione Oggi» - pubblicazione che si colloca sulla stessa linea di «Nigrizia», il cui direttore, il missionario comboniano padre Alessandro Zanotelli è stato «licenziato» dai suoi superiori - è «volato» in Spagna per un mese di riposo. Una partenza ripentita che per i tempi scelti suscita molti dubbi e interrogativi.

In via San Martino 8, a Parma, nell'austero palazzotto dell'istituto missionario dove ha sede la redazione di «Missione Oggi», la spiegazione ufficiale è che padre Melandri negli ultimi tempi era affaticato perché aveva lavorato molto (conferenze, dibattiti, convegni, seminari di studio, un recente viaggio in Angola) per cui «sia lui che i suoi superiori di comune accordo hanno convenuto che era opportuno staccare a prendersi un mese di riposo». In verità anche «Missione Oggi» come «Nigrizia» è da tempo nel mirino delle gerarchie ecclesiastiche e in particolare del cardinale Tomko, prefetto di Propaganda Fide. Che si sia ai ferri corti lo ammette padre Claudio Ma-

cambiamento di linea della rivista. Fui fatto rientrare dal Bangladesh con lo scopo di sostituirlo, poi la resistenza opposta dai nostri superiori e un confronto interno consentirono di arrivare ad un compromesso positivo che salvava la linea della rivista e permetteva di tener duro su Melandri». Padre Lupi dice però



Padre Alessandro Zanotelli, ex direttore di «Nigrizia», la rivista dei missionari comboniani (foto Panorama)

Dopo la vicenda del direttore di «Nigrizia» in disgrazia anche quello di «Missione Oggi». L'animatore del movimento pacifista è in Spagna

che in febbraio sono tornati alla carica. Melandri si prende un richiamo scritto perché sulla rivista viene pubblicato un articolo di padre Savini Mambelli, missionario in Brasile, che è in aperto sostegno alla teologia della Liberazione e critico verso alcuni settori delle chiese locali. «Nuovo incontro tra noi e i superiori - spiega padre Lupi - che chiedono di sostituire Eugenio. Se

terroismo che ha portato all'uccisione di Lando Conti sindaco di Firenze. In questi giorni a Melandri è arrivata la proposta di candidarsi nelle liste di Democrazia proletaria.

«L'aveva presa a cuore - dice Lupi - poi si è aggiunta la vicenda Zanotelli e la situazione si era talmente surriscaldata al punto che Melandri in accordo con i suoi superiori si è preso un mese di riposo».

I «beati costruttori di pace» si troveranno a Verona il 30 maggio. Lì ci sarà anche il padre comboniano

Zanotelli silurato per le idee sul Nicaragua

«All'Arena per suonare le trombe di Giosué», quelle che dopo sette giri fecero crollare le mura di Gerico. Uno slogan bellissimo per il ritorno di «beati costruttori di pace», il movimento ecclesiale nato l'anno scorso nel Triveneto, animato da alcuni sacerdoti e vescovi. Nel suo primo appuntamento pubblico (fu il 4 ottobre) quindicimila persone gremirono, a sorpresa, gli spalti dell'Arena di Verona.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Il prossimo appuntamento del movimento è stato fissato per sabato 30 maggio. Dall'aria che tira, i partecipanti potrebbero anche raddoppiare. «Vogliamo che diventi la continuazione ideale, sul tema della pace, della catena umana tra Caorso e San Damiano», spiega padre Alessandro Zanotelli, il principale animatore del movimento. Il missionario comboniano, direttore testé silurato

di «Nigrizia», è appena tornato da Roma, dove ha denunciato il suo allontanamento d'ufficio dalla rivista, su pressioni vaticane. Nel refettorio della sede dei comboniani a Verona, il sacerdote risponde alle domande ad un boccone di pasticcata ed una corsa a rispondere alle continue telefonate di solidarietà. «Ti ha cercato nessun superiore, dopo la conferenza

stampa di ieri? «No, niente. Ma li avevo preavvertiti. Il provinciale mi ha detto: sappi che non sono d'accordo, ma che non ti condannerò mai per questo gesto. So anche che il generale, padre Francesco Pierli, mi ha difeso a lungo davanti a Propaganda Fide: Comboni, diceva, si è dato da fare contro gli schiavisti, perché oggi non si dovrebbero denunciare i moderni mercanti di morte?». E allora perché ti hanno silurato? «È un mistero che non capisco. Probabilmente le pressioni si erano fatte troppo forti». È così potente Propaganda Fide? «Sì, sono i nostri diretti superiori». Cosa rimproverava Propaganda Fide a Missione Oggi? «Il taglio che aveva dato a un numero sul Nicaragua. Oltre che per onestà personale, perché hai denunciato il tuo

siluramento? «Per stimolare una riflessione ecclesiale pubblica. Oggi, mentre le forze missionarie sono profondamente cambiate, mentre emergono le Chiese del sud del mondo, la teologia nera, della liberazione, tante cose insomma. Propaganda Fide è uno dei direttori vaticani che meno hanno sentito il soffio del concilio». Adesso cosa fai? «Per i prossimi sei mesi devo studiare, imparare lo swahili. Poi andrò in una bidonia di Naorobi. E lì prima di tutto cercherò di trovare un lavoro. È ora di smetterla con il bianco che arriva e già dispone di mezzi propri». L'appuntamento del 30 maggio all'Arena sarà l'ultimo impegno pubblico in Italia di padre Zanotelli. È tutto dedicato al Sudafrica. Ci sarà Beyers Naudé, segretario del concilio su-

daficano delle chiese («se non mi uccidono, verrà sicuramente», ha detto in una rapida telefonata), un settantenne boerok che ha «tradito» i bianchi e che fino a due anni è stato posto al bando, forse Desmond Tutu, certamente altri vescovi. Perché il Sudafrica come tema di un appuntamento generale sulla pace? «Perché quel paese è un mini-modello della nostra follia collettiva», spiega padre Vittorio Cristelli, un altro degli animatori dei «beati costruttori di pace». L'Italia, aggiunge padre Zanotelli, può ancora fare molto per il Sudafrica. «Importiamo un quinto del suo oro, l'Enel è il più importante acquirente mondiale del suo carbone, dieci banche italiane investono in quel paese, nel campo informatico l'Olivetti è subentrata alla Itt, gli aerei da

caccia Impala sono costruiti su brevetti della Aermacchi e le pistole dell'esercito sono Beretta». La manifestazione all'Arena sarà un po' liturgica - canti, salmi - ma molto di più politica. «Chiediamo ulteriori sanzioni al Sudafrica, sosterremo l'obiezione bancaria (interrompere i rapporti di contocorrente con le banche che investono nel Sudafrica, ndr) il ritiro dei brevetti della Aermacchi», promette padre Cristelli. Concludendo: «E sosterremo anche l'obiezione elettorale». Che significa? I «beati costruttori di pace» organizzeranno nelle parrocchie e nelle comunità cattoliche del Triveneto incontri con i candidati dei partiti, ponendo loro una lista di domande su argomenti connessi con la pace. Un modo, in realtà, non per «obiettare», ma per scegliere senza pregiudizi.

Mafia
Maxiretata,
sessanta
arrestati

ROMA. Sono stati finora eseguiti in varie città italiane una sessantina degli 88 ordini di cattura emessi dalla Procura della Repubblica di Catania nei confronti di apertissimi appartenenti a clan mafiosi della città siciliana. Gli arresti riguardano le cosche dei Pilleardi, Di Mauro, dei «Cusotti» e di Nitto Santapaola. I provvedimenti sono stati presi a seguito delle rivelazioni dei mesi scorsi di un «pentito» a proposito di un traffico internazionale di stupefacenti.

Negli ordini di cattura si parla anche di omicidi avvenuti negli anni passati. Degli ordini di cattura, firmati dal procuratore della Repubblica di Catania Curti Giardina e dai sostituti Gennaro e Rossi, 34 sono stati finora eseguiti a Catania. Tra questi alcuni professionisti, imprenditori ed esponenti di famiglie mafiose. La sezione della Criminalpol del Lazio ha arrestato due persone a Roma. Una è il catanese Salvatore Tuccio, di 34 anni, che si trovava nella capitale in soggiorno obbligato. Tuccio è stato arrestato nel Residence Cortina d'Ampezzo, nella omonima villa, dove era rientrato da qualche giorno dopo aver ottenuto un permesso per sposarsi. Tuccio deve rispondere di omicidio, tentato omicidio e traffico internazionale di stupefacenti. Accusati solo per quest'ultimo reato sono il secondo uomo arrestato a Roma, Stelano Guerra, 35 anni, e tre uomini arrestati a Bastia Umbra: Saverio Albanese, 33 anni, Gianfranco Ermenegildo, di 34, e Gabriele Staccioli, di 37. L'operazione è stata preparata per alcuni mesi.

Venezia
Traffico
d'armi
Un arresto

VENEZIA. Un ex dirigente dell'azienda «Oto Melara», Arrangelo Ferrari, 57 anni, è stato arrestato provvisoriamente ieri dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni. Ferrari, già direttore commerciale della società, è accusato di reitela. Secondo quanto si è appreso, l'arresto provvisorio è stato deciso dal magistrato nel corso di una audizione di Ferrari in qualità di teste nell'ambito dell'inchiesta sul traffico internazionale di armi per il troncone riguardante le cosiddette «commesse indirette» e «triangolazioni». In particolare, Mastelloni si starebbe interessando ai rapporti esistenti tra i servizi segreti e alcuni funzionari di ditte italiane che operavano negli anni settanta nell'exportazione di materiale militare. Sui motivi che hanno portato all'arresto provvisorio del teste non sono trapelati particolari. Sempre secondo quanto si è appreso, tuttavia, Ferrari era già stato sentito dal magistrato l'altra sera e trattenuto la notte scorsa in questura.

Brescia
Vasco Rossi
Scontri
e feriti

BRESCIA. Ripetuti scontri, numerosi contusi fra cui due carabinieri e sei poliziotti, decine di auto danneggiate oltre ad una autoleggia della Croce bianca, sono il bilancio di una serata di violenze scatenate da un gruppo di «autoriduttori» nel piazzale prospiciente l'Elb (Esposizione industriale bresciana) dove giovedì sera ha avuto luogo, alla presenza di oltre cinquemila persone, il concerto del cantautore Vasco Rossi. I tafferugli avevano preso l'avvio poco dopo le ore 21,30 quando un gruppo di giovani era riuscito a sfondare uno dei cancelli d'ingresso al «Clambellone» di via Orzinuovi. Solo verso le 23 dopo un fitto lancio di lacrimogeni la situazione è ritornata alla normalità. Quattro i giovani fermati sorpresi nell'atto di lanciare sassi contro le forze dell'ordine. Tre sono apparsi davanti ai giudici ieri mattina che li hanno condannati a pene dai 6 mesi ai 20 giorni.

Si è concluso il processo d'appello
«Fuori la Sardegna dall'Italia...»
Condanna bis ai separatisti

Condanne miti, come in primo grado, al processo d'appello contro i dodici separatisti sardi accusati di aver cospirato «contro l'unità dello Stato italiano». La pena più alta, quasi nove anni, per l'autotrasportatore Salvatore Meloni mentre è stato assolto l'imputato chiave del processo, il libico Tabet, colui che doveva mettere in contatto i separatisti sardi con le autorità del suo paese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Alla fine di questo processo d'appello, decisamente in tono minore rispetto al clamore e ai colpi di scena del primo, l'Esercito separatista sardo - somiglia sempre di più ad una piccola pattuglia velleitaria e inoffensiva. Volevano attendere all'unità dello Stato italiano e ottenere, attraverso la lotta armata, l'indipendenza della Sardegna, ma il loro progetto eversivo doveva essere assai poco altamente se i giudici della Corte d'assise d'appello

venute definitive per il mancato ricorso da parte del pm. In aula, alla lettura della sentenza, alle 16,30 di ieri, c'erano solo sei imputati. Fra questi il professor Bainzu Piliu, docente di chimica all'Università di Sassari e sindaco di Bulzi, in elegante costume sardo. I giudici gli hanno confermato la condanna a quattro anni già inflitta in primo grado per «cospirazione contro l'unità dello Stato» e altri reati minori, così come hanno fatto per un altro personaggio di primo piano della vicenda, l'ex consigliere comunale sardista di Caputerra, Oreste Pili, condannato a tre anni.

La chiave di volta del processo - corre già avvenuto in primo grado - sta però in una assoluzione, quella con formula ampia, del presunto agente segreto libico Mohamed Tabet Ageli. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio, Tabet - che fino all'81 ha lavorato al consolato libico di Cata-

nia - viene indicato come il tramite tra i separatisti sardi e le autorità del suo paese, interessato direttamente, secondo gli inquirenti, al piano indipendentista. Ma di un tale «contatto» - che se provato avrebbe conferito alla vicenda processuale ben altra importanza - non ha parlato, e in modo abbastanza confuso, solo alcuni pentiti. Tabet è stato assolto «per non aver commesso il fatto» sia nel primo che nel secondo processo (anche il pm aveva chiesto l'assoluzione, ma per insufficienza di prove).

L'inchiesta sull'Esercito separatista era iniziata quasi per caso il 10 dicembre del 1981, quando un giovane militare di leva, Felice Serpi, fu sorpreso dai carabinieri all'uscita delle caserme a Cagliari con un pacco contenente candelotti di dinamite e micce a lenta combustione. Interrogato dal magistrato, il militare aveva fi-

nito col confessare che la dinamite gli era stata richiesta da un suo compagno, l'autotrasportatore Salvatore Melone, per compiere alcuni attentati. Il complotto fu così sventato praticamente sul nascere: due sole azioni messe a segno, gli attentati dinamitardi contro gli uffici della Tirrenia di Cagliari e contro un traffico dell'Enel.

Negli atti del processo compaiono anche alcuni leader del Partito sardo d'azione, fra i quali il presidente della Regione Mario Melis, chiamati a testimoniare sui rapporti con i presunti organizzatori del complotto. Secondo la ricostruzione emersa nell'istruttoria (ma smentita dalle due successive sentenze), infatti, i servizi libici avrebbero condizionato il loro appoggio ai separatisti alla funzione da parte di questi di un ruolo di primo piano nel Partito sardo d'azione. Cosa che non si è mai verificata.

L'Unità

ABBONAMENTI ELETTORALI

Lire 16.000	1 MESE
Lire 30.000	2 MESI

(6 giorni escluso domenica)

Gli elenchi degli abbonati devono pervenire con urgenza ai nostri uffici diffusione di Milano e Roma